



Stampa R. Università di Genova

31

Abbonamenti

Trimestre L. 1
Semestre » 2
Anno » 4
Per l'estero le spese postali
in più.

Avvertenze

Tutto quanto riguarda
il giornale scrivere: *Il Nuovo
Combattiamo!* Tip. Marsano,
Vico Agogliotti N. 5, Genova.
Non si risponde di quanto ve-
nisse spedito ad altri indirizzi.

IL NUOVO COMBATTIAMO!

Eppur si muove!

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

MEMENTO!

Preveniamo i nostri rivenditori fuori Genova, che ove non si pongano prontamente in regola colla nostra Amministrazione, verrà loro sospesa la spedizione.

Di chi è se la prenda.

GUAZZABUGLIO POLITICO

Dunque non si faranno altre spedizioni in Africa da parte del governo italiano. Almeno così disse Crispi l'altro giorno alla Camera. Ma aggiungeva che il governo non intendeva né di andar innanzi, né di venir indietro: la qual dichiarazione equivale a dire che, presentandosi la necessità, si ricomincerà la guerra africana.

Per ora, Crispi ha bisogno di pensare agli impegni assunti cogli alleati. La sua gallofobia si accentua sempre più.

L'altro giorno un personaggio politico, congedandosi a Roma da Crispi dicevagli:

— Vi saluto, vado a Bruxelles, poi a Parigi!

E Crispi:

— Per Bruxelles, buon viaggio; ma a Parigi, no, ve ne prego; a Parigi non andate!... Storico.

Ma se questo non basta a porre in sodo la mania anti-francese del presidente del Consiglio; ecco qua un altro fatto.

Egli, rispondendo, giorni sono, in Senato, all'interrogazione del senatore Corte, disse, improvvisando, che ora i nostri rapporti con la Francia erano *amichevole e cordiali*.

Nel resoconto stampato, egli scrisse, facendo dire: *corretti e normali*.

Tutto questo è crispianamente buffo!

In Austria non si è troppo contenti dell'alleanza germanica.

Durante la discussione della legge per la difesa nazionale, Rieger e Gregor, duci della maggioranza slava, questi amici intimi del conte Taaffe, questi due protetti del Kronprinz Rodolfo, dichiararono schiettamente, che a loro non piace affatto quella ingegnosa combinazione del conte Andrassy. Rieger, anzi, fingendo malignamente un involontario *lapsus linguae*, disse due volte della alleanza colla... Francia invece che colla Germania, provando con questa allusione, quali sono i veri desideri del suo partito.

È noto che gli Czechi da lungo tempo guardano come ipnotizzati verso Mosca e Parigi. I loro duci intrapresero il famoso pellegrinaggio a Gambetta e poi a Kattkov, limodochè questo sfogo non può destar sorpresa.

Rieger accusò l'impero tedesco d'esser infetto di *Grossenchan*, asserendo che l'Austria non doveva accettare questa alleanza, che di Francesco Giuseppe faceva un modesto governatore tedesco.

Frattanto fu approvato l'indirizzo del governo, come del resto è naturale.

Per quanto sembri strano, pure vi è ancora della gente che pensa seriamente al ripristinamento del potere temporale dei papi.

Di questi giorni in una importante adunanza di clericali, avvenuta nel Belgio, sulla proposta di Lemmens, senatore clericale di

Gand, fu approvata una mozione la quale dice che i clericali del Belgio deplorano la situazione intollerabile del papa e si augurano che le grandi potenze si riuniscano in congresso per mettersi d'accordo onde ristabilire la sovranità temporale del papa nell'interesse dell'ordine e della civiltà. (!)

Naturalmente questi desiderii lasceranno il tempo che hanno trovato. Neo.

CHE PROVVIDENZA!

Smaniosi di legiferare su tutto, i nostri governanti ci hanno regalato una legge sull'emigrazione. Era tempo! Capirete ch'era una vera sconvenienza il veder tanta gente permettersi di abbandonare la *cara patria*, senza il consenso del governo. Perbacco! per qualche cosa c'è bene anch'esso.

Meno male che l'*energico* Crispi ha saputo provvedere, e d'ora innanzi bisognerà bene mettersi in regola con lo Stato prima di passare l'oceano. Speriamo non si farà attendere una legge che imponga un atto notarile per cambiar d'abitazione. Diavolo! è necessario.

Sempre eguali questi legislatori. Quando scorgono un malanno non sanno trattenersi dal legalizzarlo, riuscendo sempre ad aggravarlo.

Migliaia di proletari, contadini in gran parte, stretti dalla fame, disperati, cercano di migliorare la loro condizione fuggendo in America. L'agricoltura e l'industria nostrane non offrono loro che miseria, ed essi corrono là dove altri dice si stia meglio. Naturalmente un nugolo di affaristi profitta di questo fatto per fare speculazioni più o meno lecite. Ciò è perfettamente logico, dato l'attuale ambiente economico.

Il governo mostra di intenerirsi e viene fuori con una legge che, mentre ha l'apparenza di voler proteggere gli emigranti dagli inganni di certi agenti punto scrupolosi, in realtà mira a creare ostacoli all'emigrazione della povera gente.

Ma l'emigrazione lamentata è conseguenza di un fatto economico, triste non meno che reale, la miseria, che a sua volta è conseguenza della proprietà individuale. Ora siccome la legge suddetta non tocca menomamente queste cause del male, così l'emigrazione continuerà ancora, aumentando o diminuendo a seconda delle condizioni economiche del proletario italiano.

Nè si creda debba cessare la odierna speculazione che si fa ai danni dei poveri emigranti, e debbano scomparire le trappole fino ad oggi loro apprestate. Nemmen per sogno. I mediatori di queste operazioni continueranno tranquillamente i loro affari procurando da gente per bene, di porsi in regola colla legge, vale a dire, di eluderla

con tutto garbo. Diamine! da quando in qua le leggi sono fatte per i ricchi?

Le speculazioni più indecenti continueranno ad arricchire i commercianti di schiavi bianchi, colla sola differenza che queste brave persone dovranno legalizzare le loro operazioni. Se quei miserabili di lavoratori non fossero gente incontentabile, si potrebbe affermare che debbono ritenersi soddisfattissimi di simile innovazione...

Perchè bisogna pure ammettere che più d'uno di quei poveri agenti reclutati nell'immensa folla degli spostati, i quali, per guadagnare essi cinque lire e farne guadagnare venti ai mandanti, giuocano un po' troppo allo scoperto, cadrà nelle unghie giudiziarie in forza della nuova legge. Ed è abbastanza logico, essendo le leggi fatte apposta per i poveri.

In conclusione, questa nuova legge lascerà il tempo che trova, e se mai qualche cosa non si potrà fare palesemente, la si farà di nascosto. Così avrà ottenuto lo scopo a cui tende ogni provvedimento legislativo, quello cioè di creare nuove categorie di delinquenti.

Che provvidenza!

pe.

CONDOTTA ANARCHICA

Verso di noi e verso i compagni.

Cominciamo dal formarci un'idea esatta dei nostri principii, dallo studiarli, meditarli, e farli diventare sangue del nostro sangue. Cancelliamo dal nostro animo ogni sentimento di vanità, ogni angolosità, prevenzione pregiudizio, egoismo, ogni traccia di una morale anti-umana che bevemmo col latte. Spogliamoci della camicia di forza, entro cui la nostra intelligenza era costretta, e proponiamoci di non accettare mai una idea che non ci persuada.

Dopo d'esserne perfettamente convinti noi, diffondiamo i principii del Socialismo anarchico attorno a noi, sulla nostra via, dappertutto. Nelle nostre famiglie, tra' nostri amici, tra nostri compagni di lavoro, dovunque poniamo il piede portiamo ivi le nostre convinzioni e facciamo sì che divengano anche le convinzioni degli altri.

Portiamo una grande stima di noi medesimi, e teniamoci incapaci di commettere un'azione dalla quale potremmo vergognarci o pentirci. Pensiamo che il pubblico beve su grosso, e giudica dalla nostra condotta i nostri principii e però li esalta se ci conosce uomini virtuosi, li condanna se ci scorge deboli o viziosi.

Fra noi siamo uniti, concordi. Smettiamo le velleità di campanile: napoletani, romani toscani ecc., italiani o francesi, o tedeschi — apparteniamo tutti all'Internazionale. Giovani e vecchi siamo affratellati dallo stesso scopo. Abbiamo il dovere di aiutarci e correggerci a vicenda, non il diritto di demolirci e di calunniarci? Di fronte al nemico compatiti: fra noi concordi di sentimento e di volontà.

Quelli che vogliono esercitare la loro maldicenza vadano fra borghesi dove c'è messe

abbondante per loro. Noi, che siamo fra noi il vero, non ci occupiamo. Quelli che vengono fra noi devono poter giustificare la loro vita, devono saper tollerare, saper soffrire, saper lottare, saper vincere.

E dobbiamo adottare fra noi una specie di divisione di lavoro. Quelli che sono atti alla propaganda pubblica scriveranno e parleranno. Altri aiuteranno i primi ad affiggere manifesti, a distribuire proclami. Altri lavorerà nelle Associazioni. Il militare nell'esercito; l'operaio nell'opificio. Ognuno al suo posto.

In casa, nell'opificio, in piazza, dappertutto si estenderà la nostra azione, si risentirà la nostra influenza.

Ognuno farà da sé quelle cose che può fare: si unirà cogli altri per quello che dov'essere il risultato d'un'opera collettiva.

Chiunque può far da sé non deve dimandare l'aiuto altrui.

Dedichiamo i nostri risparmi alla causa; chi non è capace di sacrificii pecuniarii, non è neppure capace di sacrificii di sangue e di libertà.

La fiducia s'ispira non con le parole, bensì co' fatti.

Vi sono uomini, che deplorano da capo a piè dell'anno che altri non faccia, che altri non viva: e sono essi stessi incapaci della minima azione. Bisogna che costoro rimproverino la propria ignavia.

Vi sono taluni che rimproverano agli altri di far troppo, di far tutto, di essere ambiziosi, di non lasciar posto ad altrui. Anche questi non devono accusare che se medesimi. Chi più e meglio fa, prenda posto innanzi agli altri.

Insomma non è più tempo di perdersi in vane querele, di crearci a vicenda impacci, di scorarci o di indietreggiare. È tempo invece di provare co' fatti quel che siano capaci di fare.

Ognuno esamini se stesso, scelga il suo posto, determini la sua azione e non si guardi attorno od indietro, ma guardi innanzi.

Avanti alla conquista del Bene! Avanti all'attuazione dell'Ideale! Avanti! avanti!

Avv. F. S. Marino.

IL PERCHÉ DELL'ANARCHIA.

Cosa fruttò la rivoluzione del 1789.

Cittadini,

Vi sarete certamente domandati più volte, quale ragione ha di esistere l'Anarchia. Perché in mezzo a tante scuole socialiste, fondarne un'altra, la scuola anarchica? A questa questione cercherò di rispondervi, e per far questo, trasportiamoci momentaneamente alla fine del secolo XVIII.

Voi sapete tutti ciò che caratterizza la grande Rivoluzione Francese.

La marcia in avanti verso quell'ideale di libertà, eguaglianza e fratellanza che fu sempre l'ideale delle masse popolari,

Questa marcia impedita nel suo libero sviluppo dal dispotismo, dall'egoismo delle classi privilegiate, fece il suo movimento appoggiata e favorita nello stesso tempo dall'esplosione delle collere popolari, generando la

grande rivoluzione che dovette aprirsi un varco in mezzo a mille difficoltà interne ed estere.

La rivoluzione fu vinta; ma le sue idee restarono. Queste idee furono dapprima perseguitate, insultate, vilipesse, ma con tutto ciò divennero la parola d'ordine dell'evoluzione di questo secolo.

Tutta la storia del XIX secolo si riassume in uno sforzo di mettere in pratica i principii elaborati alla fine del secolo passato. Questa è la sorte di tutte le rivoluzioni. Sebbene vinte, esse danno la parola dell'evoluzione che le segue.

Nell'ordine politico queste idee sono: l'abolizione dei privilegi dell'aristocrazia; l'abolizione del governo personale; eguaglianza davanti la legge. Nell'ordine economico, la rivoluzione proclamò la libertà di transazione.

Essa dice; comperate e vendete liberamente; vendete i vostri prodotti se voi potete produrre; se voi non avete il necessario per produrre, se voi non avete che le vostre braccia, vendetele, e vendetele al miglior offerente; lo Stato non se ne immischierà. Nessun favore per chiunque siasi. La selezione naturale s'incaricherà di favorire coloro che marceranno in avanti, e di sopprimere coloro che non saranno all'altezza del progresso.

Ecco le teorie del terzo stato. Se lo stato interviene nella lotta per favorire l'uno a detrimento degli altri, come si vede continuamente, è una cosa lamentevole, e sarà considerato dalla scuola liberale come una deviazione dai grandi principii della rivoluzione, un abuso da ripararsi. Il risultato di queste teorie voi tutti lo conoscete.

Tutto ciò perchè? Perchè proclamando la libertà di transazione, fu dimenticato un punto essenziale dai nostri padri. Non già che lo sapessero; i migliori d'essi, lo chiamarono con tutti i loro voti, ma non osarono realizzarlo. Questo punto è, che proclamando la libertà di transazione, cioè la lotta fra i membri della Società, la Società ha messo in colluttazione elementi di forza eguale, ed i forti, armati per la lotta dall'eredità dei loro padri, vinsero i deboli. I milioni di poveri, messi in presenza dei pochi ricchi, soccombettero.

Compagni, non vi siete mai posta questa questione: da dove viene la fortuna dei ricchi? Forse dal loro lavoro? Il dire di sì, sarebbe uno scherzo di cattivo genere. Mettiamo che Rothschild abbia lavorato tutto il tempo della sua vita; ma anche voi tutti avete lavorato: perchè dunque la fortuna di Rothschild ammonta a più di cento milioni e la vostra al nulla?

La ragione è ben semplice. Ed è perchè voi vi siete applicati a produrre mentre i Rothschild si applicarono ad accaparrarsi il frutto del lavoro degli altri. Tutto è lì.

Ma come va, mi direte, che vi siano dei milioni di uomini i quali permettono a dei Rothschild di accaparrarsi il frutto dal lavoro altrui? Perchè non possono fare altrimenti, poichè sono miserabili.

Diffatti immaginatevi una città dove tutti gli abitanti, a condizione di produrre delle cose utili, trovino alloggio, vitto, vestiario, e lavoro assicurato.

Supponete che in questa città sbarchi un Rothschild con un barile d'oro. Se lo spende, il suo oro diminuisce presto. Se lo chiude in un forziere, questo non frutterà, epperò alla fine dell'anno non troverà 110 marengi invece di 100, poichè l'oro non ha la virtù dei fagioli.

Se volesse poi aprire uno stabilimento, e offrisse a questi abitanti di lavorare per un prezzo inferiore al valore reale dei prodotti da esso richiesti, gli si riderebbe sul naso dicendogli: « Signore, in casa nostra non troverete nessuno che voglia lavorare a queste condizioni! Andate altrove, cercate una città di miserabili che non abbiano nè pane, nè tetto assicurato, e che consentano ad abbandonarvi la parte del leone purchè gli diate di che comperare un tozzo di pane. Andate là dove vi sono dei morti di fame! »

L'origine della ricchezza dei ricchi è la miseria nostra. Soppressi i miserabili, non vi saranno più milionari.

Ecco ciò che la rivoluzione del secolo scorso, non osò o non poté realizzare. Essa mise in presenza degli ex servi dei morti di fame da una parte, e dall'altra quelli che erano già in possesso della fortuna. Lottarono, ma i miserabili soccombettero. Essi non possedevano delle fortune, ma possedevano qualche cosa di più prezioso di tutto l'oro del mondo, le loro braccia. E queste braccia, sorgente di tutte le ricchezze, furono accaparrate dai ricchi.

E noi vedemmo sorgere quelle immense fortune che i re dei secoli passati non avrebbero nemmeno sognato.

D'altra parte abbiamo visto e vediamo che i miserabili sono ridotti a lavorare per gli altri, ed il piccolo produttore per proprio conto, scomparire a poco a poco.

Si cercò di ovviare a quest'inconveniente coll'istruzione. Diffatti l'istruzione si estese; ma qual'è il profitto che derivò alle classi diseredate? Nessuno, poichè coll'istruzione non si fece di voi che delle macchine umane perfezionate, obbligate a lavorare sempre per arricchire gli altri.

Pierre Kropothine

QUEL CHE SUCCUDE

Troppe maestre! — È strano, eppure è così: la nostra società non ha soltanto esuberanza di operai ma anche di insegnanti.

Dal 1881 le Commissioni per gli esami hanno conferite 125,000 patenti di maestra nelle scuole elementari e 13,000 nelle scuole superiori femminili. Or bene v'hanno in Francia, complessivamente 20,000 scuole pubbliche e 3000 scuole libere; le prime e le seconde danno luogo annualmente ad una media da 1600 a 1700 posti vacanti di maestra.

Occorrerebbero adunque ancora 71 anni per assegnare un posto a tutte le aspiranti ammesse con patente dal 1888!

Che provvida società! Non sa come impiegare tutti gli insegnanti, mentre vi sono milioni di analfabeti; come non sa occupare tutti i lavoratori del braccio, mentre vi sono miliardi di indigenti!...

Nuovo gruppo anarchico. — A Napoli si è costituito un gruppo anarchico composto di domestici, che assunse la denominazione « La Fiaccola. »

Fiaseo d'uno sbirro repubblicano. — Al noto sotto capo della polizia politica parigina Rosignol, quel medesimo che ebbe la medaglia d'oro per aver arrestato l'anarchico Duval, toccò una bella lezione.

Da qualche tempo costui aveva preso di mira il nostro compagno Parmeggiani, e l'anno scorso quando egli si trovava in carcere, gli offriva uno stipendio di lire sette al giorno purchè rendesse qualche servizio alla polizia. Il Parmeggiani naturalmente respinse l'offerta, e perciò il zelante sbirro si ripromise di non dargli più pace.

Martedì 3 corrente mentre il nostro compagno stava per entrare in casa di un amico, gli sbirri che sempre lo pedinavano, si scagliarono su di lui per arrestarlo. Ma avevano fatti i conti senza il suo spirito e la sua energia. In un batter d'occhio egli seppe liberarsi dai suoi aggressori, prodigando loro una tale dose di pugni e calci di cui non si dimenticheranno tanto presto; il famoso Rosignol s'ebbe ammaccato il naso da un violento cazzotto.

Frattanto il Parmeggiani poté sfuggire a quei poliziotti che invano lo inseguirono.

Un afro che se va. — Il nostro compagno e corrispondente fiorentino, Giuseppe Cioci, dovette rifugiarsi all'estero onde non subire la condanna recentemente inflittagli come direttore della *Questione sociale* di Firenze.

Effetti della libertà di stampa!

Non è finita. — Lo sciopero delle filandiere di Lecco, contrariamente a quanto fu scritto, non può dirsi terminato.

Una quarantina di esse, timide e bisognose, pregarono sindaco e prefetto ad interporre i loro uffici per un componimento con gli industriali e si affrettarono ad accettare i patti annunciati, dei quali è punto soddisfatta la maggioranza delle filandiere che ancora stanno e si mantenevano in sciopero sulla strada schiamazzando ed imprecando alle compagne che scortate dalla forza tornavano al lavoro.

È però da prevedersi che questi dissensi faranno precipitare la sconfitta di quelle disgraziate. Sarà sempre così.

Sintomi. — Nel Belgio continuano moltiplicandosi gli attentati colla dinamite.

A Lalouvière, avvenne una esplosione nell'Istituto cattolico di Saint-Joseph, nonchè nelle abitazioni di parecchi direttori delle miniere.

Vicino alla stazione di Sares Longchamps fu trovato sulle rotaie un pacchetto di dinamite del peso di cento chilogrammi. Mezz'ora appresso doveva passare per quella stazione un treno ferroviario di persone.

Nel corso della giornata avvennero 10 esplosioni.

Si aggiunga a tutto ciò che le idee socialistiche si propagano rapidamente nelle masse lavoratrici belghe, e si avrà il significato di questi fatti rivoluzionari.

Che donna di spirito! — Miss E. Quimbey, di New-York, annunzia che sta per fare una serie di conferenze e ricevere sottoscrizioni allo scopo di comprare la città di Gerusalemme e ricostruire il Tempio di Salomone, secondo i disegni originali. Per eseguire questo progetto che, a quanto dice, deve interessare molto tutti gli ebrei e i tutti frammassoni del mondo, essa domanda circa 10 milioni di lire sterline (250 milioni di lire).

L'idea nuova ed ardita ha avuto tale successo che finora la sottoscrizione è giunta alla ingente somma di 7 scellini e 6 pence, vale a dire qualche cosa come 9 lire e centesimi!

TRIBUNA DEL POVERO

Molla l'osso!

Tant'è questi preti non sanno rinunciare al loro debole pronunciato per le eredi.

Sentite questa.

Una donna, a cui non mancava qualche migliaio di lire, morendo lasciò in una lettera le sue disposizioni testamentarie. Gli eredi, povera gente che lavora per vivacchiare alla meglio, ne furono però informati da un prete, il quale asserendo contenere la lettera in questione cose delicatissime a lui riguardanti, si rifiutò di farla vedere a chi di ragione, erigendosi di proprio arbitrio erede universale, e pretendendo di tacitare gli eredi legittimi con qualche centinaio di lire.

Di più il furbo sacerdote elargì un centinaio di lire ad un cugino degli eredi, che non aveva diritto di prendere un soldo, onde gli tenesse buone.

Bravo davvero! Peccato che quella maledetta lettera, la cui esistenza voi accertaste, sembri fatta apposta per guastare i vostri pasticci; giacchè voi, per quanto la cosa non possa garbarvi, sareste obbligato a presentarla tosto che gli eredi si decidessero a ricorrere alle vie legali. E questo non è impossibile.

Sicuro, niente pio sacerdote! I testamenti, non sono letterine amorose, debbono rimanere ostensibili a coloro cui riguardano.

Se non erriamo, ci sembra che questo garbuglio potrebbe anche fruttarvi dei grattacapi punto invidiabili.

Per ora ci limitiamo a consigliarvi di metter fuori la famosa lettera. Se però vi garbasse di veder pubblicato il vostro nome con quei particolari che voi conoscete, state tranquilli che vi soddisferemo.

Stabilimento Balleydier in Sampierdarena.

Ci viene raccontata un fatto così enorme che appena possiamo credere.

L'eroe è un certo Domenico Doric un repubblicano che coprì varie cariche nella Società Universale, e nella Cooperativa.

Costui, essendo capo dei Calderai ed assumendo i lavori a cottimo, sabato 26 novembre, riscuoteva lire 600 quale importo dei cottimi eseguiti, da ripartirsi fra lui e gli operai.

Sapete come fece la ripartizione questo democraticone? Tenne per sé lire 500 e ripartì le rimanenti cent lire fra gli operai.

Non c'è male per un fautore delle cooperative operaie! Il fatto è di una tale gravità, che noi temiamo offendere il buon senso dei lettori, aggiungendovi dei commenti.

Stabilimento Ansaldo in Sampierdarena.

Tempo fa veniva eseguito un grosso cottimo per le caldaie del *Sicilia*.

Quando venne il momento della liquidazione dei conti, il capo-squadra Liberti, d'accordo coll'ing. Aglietti, detrasse dalla parte spettante ai manuali, nè più nè meno, che lire 500, per dividerli fra quattro operai, e cioè, al Liberti in ragione di lire 1 al giorno, al Moglione di cent. 80, a Calvi e Dou di cent. 50. Inoltre costoro percepirono il rispettivo dividendo sulla somma rimasta.

Questa è una camorra spudorata che dà la misura dell'onestà di chi la commise.

Ed è bene ricordare che il Liberti, quel medesimo che tradì lo sciopero dei calderai nel 1883, è uno di quella schiera di democratici che fanno tanto baccano in Sampierdarena.

Gli operai possono così sapere cosa debbano aspettarsi da questi fanfaroni della repubblica.

Le sole corrispondenze brevi, brevissime sono pubblicate.

Avvertiamo che fino a nuovo avviso non possiamo più accettare commissioni per libri ed opuscoli.

La rendita e le sue conseguenze.

Prendiamo un reddituario vivente sopra una rendita annuale di 10.000 franchi pagati da un'industria qualunque in cui siano impiegati i suoi capitali.

In un'industria onestamente condotta, il beneficio (secondo le istituzioni capitaliste) si calcola secondo le spese d'entrata, materia prima e mano d'opera.

Calcoliamo per ipotesi il beneficio sulla mano d'opera soltanto al 10 per cento; sovente è meno. Il salario medio nelle grandi industrie manifatturiere può essere valutato a franchi 2 al giorno. L'anno essendo calcolato di 300 giornate di lavoro, l'operaio avrà ricevuto adunque 600 franchi e la somma di franchi 60 sarebbe indicata come beneficio sul salario.

È perciò necessario che 166 operai lavorino per tutto l'anno, per far vivere questo reddituario un anno solamente colla rendita di 10.000 franchi, oppure, se si preferisce, che dodici esistenze intiere di operai servano a far vivere il reddituario per la durata di un solo anno.

Secondo le statistiche, la media della vita umana essendo di 33 anni, ed un operaio non cominciando a ricevere la sua paga intiera che verso l'età di 19 anni, non ha perciò che 14 anni di paga, e quindi ci vogliono 12 esistenze intiere per arrivare alla cifra dei 66 anni di lavoro necessario per far vivere il nostro reddituario un anno.

Facciamo ora il calcolo del numero di esistenze necessarie per far vivere questo reddituario tutto il tempo di sua vita.

Gran parte dei reddituari nascono, per così dire, colla loro rendita; siccome essi si logorano meno degli operai, ed anche tenuto calcolo della loro infanzia meglio curata, mettiamo la media dell'esistenza loro a 40 anni.

Supponendo che il nostro reddituario non abbia speso che 5000 franchi all'anno sino al suo ventesimo anno di età, si ha in totale 100.000 franchi, più 200.000 franchi per gli altri 20 anni. Totale 300.000 franchi.

E' dunque necessaria l'esistenza di 360 lavoratori per mantenere la sua.

Bisogna notare che questo non è che uno degli innumerevoli cattivi lati della questione, giacché i due terzi della rendita del reddituario essendo spesi in lusso ed in cose inutili, è d'uopo perciò che molti operai passino la loro esistenza e logorino le loro capacità a produrre queste inutilità, divenendo in tal modo essi stessi parassiti sociali, mentre che gli altri operai devono invece lavorare per nutrirli e vestirli.

Ciò che si è detto pel reddituario si può anche dire per tutti coloro che vivono alle spalle dell'umanità o, per meglio dire, di qualsiasi individuo la cui esistenza ed il cui lavoro non sono necessari alla vita umana.

I falsi economisti suggeriscono il risparmio ai produttori come rimedio all'attuale miseria, e gettano in tal modo dell'olio sul fuoco; giacché il male esistente deriva assolutamente dalla rendita e dalla proprietà!

PER L'ULTIMA VOLTA!

Nel numero precedente lamentavamo vari incidenti tipografici, e proprio nel momento in cui scrivevamo quelle linee proto e macchinista sembrava meditassero di vendicarsi della nostra frase spoglia di certi riguardi.

I lettori, pur troppo, avranno osservato in quale condizione abbominevole fu stampato l'ultimo numero del nostro giornale. Nulla fu risparmiato: tutti gli articoli erano assassinati da un proto che era tutt'altro che intelligente. E per compire la frittata, il macchinista stampò la terza pagina al posto della seconda, e viceversa.

Siamo stanchi di simili inconvenienti, e non vogliamo più implorare in proposito le scuse dei lettori. Intanto ci siamo provvisti di altro personale. Vedremo se basterà: in caso contrario adotteremo quei provvedimenti che saranno necessari.

Ci perdonino lettori e collaboratori, e stiano certi che questa sarà l'ultima volta!

Lo promettiamo.

SOCIALISMO IN PRATICA

Riceviamo dal nostro collaboratore Dott. G. Rossi la seguente relazione sul tentativo di socialismo in pratica fatto per sua iniziativa in Cittadella.

Richiamando l'attenzione dei lettori su questo importante documento, riteniamo però necessario far rilevare che male si potrebbero giudicare le teorie del moderno socialismo da questo comune, costituito con un sistema adattato a forza in un ambiente borghese.

Ben altre, e più vaste per concetti e per organizzazione, sono le teorie del socialismo-anarchico! Pure questo tentativo, fatto in lotta coll'agente delle tasse, col governo, coll'infinità di pregiudizi di cui ognuno è, anche suo malgrado, abbeverato, rappresenta qualche cosa di buono e di veramente utile per quanti studino la questione sociale nei suoi molteplici rapporti fisiologici ed economici.

Dunque, intendiamoci, il Comune di Cittadella, è un saggio di socialismo, ma non è tutto il socialismo-anarchico.

Del resto questi cinquanta individui che, obliando quel sentimento egoistico così pronunciato in ogni uomo nell'attuale società, pongono in comune i frutti delle loro fatiche, e rinunciano così ad ogni speranza di arricchimento, per dare un saggio pratico di un santo principio, è un esempio nobilissimo di abnegazione. Né può dirsi che, tenuto conto delle condizioni del contadino in quei paesi, un vero e grande miglioramento non siasi conseguito. Essi mangiano pietanze, carne, pan bianco, bevono vinetto e vino, si nutrono insomma d'un alimento sano e sufficiente, in paesi ove il contadino non ha sicura un po' di polenta senza sale.

Questo non ci sembra troppo, ma nemmeno poco.

Carissimi compagni

La nostra Famiglia sociale vive senza fatica in rapporti comunistici. La cassiera di turno riscuote tutte le entrate del gruppo, provvede alle spese della casa e somministra denari — finché ce ne sono — ai compagni che ne cercano per loro spese personali. All'alimentazione, al vestiario e calzatura, all'alloggio si provvede in comune. Mangiamo tutti alla stessa tavola, andando d'accordo sulle pietanze preferite. Per ora il regime press'a poco è questo;

la mattina polenta e formaggio; a mezzogiorno minestra di riso o di pasta; la sera polenta e pietanza, che è fritto di merluzzo o di patate, verze o formaggio; due volte la settimana arrosto di carne; ad ogni pasto vinello ed una volta la settimana vino buono e pane bianco.

Le due coppie maritate hanno una camera ciascuna; un'altra è occupata dalla giovane compagna Gentile e dai ragazzi delle due famiglie: due altre camere sono occupate dai celibi.

I bambini frequentano le scuole comunali e l'asilo infantile.

La sera facciamo conversazione e si leggono libri e giornali socialisti od agricoli

Sappiamo che il comunismo primitivo è caduto, e molte comunità recenti sono cadute, principalmente perchè limitavano la libertà personale dei comunisti, pur soddisfacendone largamente i bisogni materiali; perciò il nostro studio pratico consiste specialmente nel porre i nostri rapporti comunistici sulla base di quella maggiore anarchia domestica, che le nostre condizioni intellettuali e morali ci permettono.

Per esperimenti più vasti e più positivi attendiamo la rivoluzione sociale: ma finché il periodo capitalista dura senza esaurirsi, finché il popolo non si ribella all'oppressione borghese ed al pregiudizio proprietarista, all'adorazione del *mio*, cercheremo di aggruppare — anche in mezzo all'ambiente ostile — gli elementi più sani in gruppi di convivenza comunista. Sarà un piacere per chi ci prende parte, ed una lezione per chi sta a vedere.

Tanti saluti dai compagni e dal vostro

G. Rossi.

UNIONE LAVORATRICE
per la colonizzazione sociale in Italia.

ATTO DI COSTITUZIONE.

I sottoscritti contadini operai e professionisti si raccolgono in associazione, sotto il nome di « *Unione lavoratrice per la colonizzazione sociale in Italia* » allo scopo di

colonizzare i terreni dei quali potranno disporre, organizzandovi socialmente la proprietà il lavoro e la convivenza.

L'Unione lavoratrice ha sede provvisoriamente in *Cittadella*, comune di Stagno Lombardo, provincia di Cremona, e per un anno da oggi è rappresentata dal socio Giovanni Rossi, che ne fa gli interessi.

Presso la sede della Società, e per un anno da oggi, funziona da cassiere il signor Giuseppe Mori, proprietario di Cittadella.

A raggiungere il suo scopo, l'Unione lavoratrice utilizzerà il concorso finanziario di quanti vogliono operare a vantaggio della classe lavoratrice e per lo studio specialmente del problema civile. Confida anche nelle associazioni popolari — specialmente in quelle di mutuo soccorso ed in quelle cooperative — con le quali tratterà per l'accettazione di orfani dei loro soci nelle colonie dell'Unione.

Il profitto netto delle operazioni sociali sarà destinato ad aumentare il numero dei coloni, ed far conoscere la bontà delle forme sociali che meglio riuscireanno alla prova della pratica attuazione.

Le successive deliberazioni sociali determineranno più particolarmente il modo di essere e di agire dell'Unione lavoratrice per la colonizzazione sociale in Italia.

11 dicembre 1888.

NOME, COGNOME E CONDIZIONE	Anni	RESIDENZA
Giovanni Rossi. veterinario e agronomo	32	Stagno Lombardo (Cittadella)
Luigi Ge. agricoltore	33	"
Carlo Mezzadri	40	"
Tranquillo Agottani	43	"
Romeo Mainardi	19	"
Italo Mezzadri	17	Cremona, Borgo di Porta Po
Giuseppe Barbiani	35	Commessaggio
Anselmo Dall'Acqua	38	"
Gaetano Ardenghi	27	"
Giuseppe Ghizzo	31	Spineda Lombarda
Luigi Bonassi	29	"
Giuseppe Gorni	25	"
Antonio Bernardelli	25	"
Giovanni Brunoni	25	Viadana, Bocca Chiavica
Giovanni Rosa	26	Commessaggio
Giuseppe Mastellini	28	Viadana
Giovanni Trapini	35	Commessaggio
Angelo Luchetti	47	Viadana
Pietro Araldi	35	"
Ermenegildo Dall'Oglio	34	Brescia
Lorenzo Arrighini, meccanico agricolo	27	Torricella di Sissa (Parma)
Moreni Giovanni, agricoltore	34	"
Carlo Artusi	44	"
Pietro Minardi	48	"
Costantino Bertinelli	38	"
Gioacchino Lottici	44	"
Pacifico Agottani	33	"
Pasquale Talegnani	52	"
Giovanni Famoldi	57	"
Giuseppe Soldi, segantino	50	"
Fermo Talegnani, agricoltore	40	"
Amilcare Carra	23	"
Silveno Marcheselli	29	"
Zeffiro Artusi	32	"
Luigi Soldi	27	"
Artemio Bertinelli	33	"
Petronio Ganasoli	45	"
Francesco Mantovani	57	"
Ernesto Ganasoli	39	"
Angelo Passeri	25	"
Contardo Ganasoli	27	"
Roberto Ganasoli	29	"
Ferdinando Sai	38	"
Alessandro Marangoni	47	"
Paolo Scaia	46	"
Luigi Cavalli	22	"
Giovanni Passeri	35	"
Luigi Frati	37	"
Domisio Moreni	42	"

CRONACA LIGURE

SAVONA.

29 Novembre 1888.

Ogniquale volta i signori padroni hanno da far valere le loro ragioni in pubblico, o per mezzo della parola, o pure della stampa si vantano di avere generosamente assicurati i loro operai presso qualche duna delle molteplici Società di Assicurazione sugli infortunii del lavoro; e credono con ciò di dimostrare al pubblico, che beve quasi sempre grosso, che essi sono animati verso i loro dipendenti dal più sviscerato e sincero amore, quasiché il fatto di averli assicurati tornasse a loro danno, mentre invece, è facile dimostrarlo, non è per loro che una studiata speculazione. Infatti, non è forse vero che attualmente esiste una legge, promulgata or non è molto, sugli infortuni sul lavoro, colla quale si ritengono responsabili i proprietari delle eventuali disgrazie che possano colpire gli operai? I padroni che cosa hanno pensato di fare per sottrarsi a cotesta responsabilità piuttosto grave?

Assicurarono i loro dipendenti presso qualche Società sugli infortuni, pagando a tal uopo delle discrete somme, salvo poi ad economizzare, ribassando le paghe degli operai onde far ritornare nelle loro banche ciò che spesero per assicurarli.

Dimodoché essi dinanzi alla legge, non sono più i veri responsabili, ma bensì le Società assicuratrici ed in tal modo si tolgono tutte le noie possibili che fossero per capitare.

In sostanza i padroni fanno il loro tornaconto né più né meno e alla fin fine chi ne paga le spese sono gli stessi operai.

Non è forse vero signori Migliardi, Benech, Tardy, ecc. che ancora non è molto ricevete le più sperticate lodi per simile atto filantropico.

A proposito della spontanea dichiarazione pubblicata sul giornale il *Cittadino* dagli operai dello Stabilimento alla Foce di Migliardi e C. mi viene narrato un fatto che merita la pena di riferirsi al pubblico, onde possa imparzialmente giudicare se erano veri o no i fatti addebitati alla Ditta Migliardi e C. nel N. 14 del *Combattiamo*.

Il giovane operaio Bertolotto, da due anni

impiegato nello stabilimento suddetto, al quale, fra parentesi, non è forse mai passato per la testa di scrivere su per i giornali si accorse nella quindicina scorsa, di essere sospettato l'autore della corrispondenza comparsa sul N. 14 del *Nuovo Combattiamo*. Egli senza far parola ad alcuno di questi suoi sospetti si licenziava giovedì 15, perché gli rincresceva di essere guardato in cagnesco e dai capi e dai padroni; ed anche perché era molto mal retribuito, percependo egli soltanto L. 2 al giorno. Venne il giorno 18 ed anche il Bertolotto venne invitato a firmare la famosa dichiarazione; ma egli sapendo che intanto avrebbe dovuto andarsene lo stesso, si rifiutava di firmare ed aggiungeva anzi che il *Nuovo Combattiamo* non aveva poi tutti i torti essendo veri i fatti pubblicati.

Non l'avesse mai detto. Gli fu risposto che se aveva simili convinzioni poteva andarsene anche subito, benché il licenziamento scadesse col giorno 28.

L'operaio Bertolotto rispondeva allora che era disposto ad andarsene piuttosto che firmare e che gli avessero fatto il *benservito*. Lo credereste? Gli venne persino negato il *benservito* che a lui spettava di diritto!

Non sarebbe meglio che gli operai addetti allo stabilimento Migliardi s'inscrivessero nella nuova Associazione intitolata: *Fascio dei lavoratori*, onde un'altra volta, se avesse a succedere un caso simile, potessero all'uopo mostrare i denti, forti del loro diritto, a chi li sfrutta e li affama? Spero che la capiranno.

Sempre a proposito dello Stabilimento Migliardi.

Ogni quindicina che gli operai devono prendere la paga, molti di essi sono obbligati di aspettare sin quasi ad un'ora pom. per riscuotere il loro misero salario.

Non è forse vero?

Un operaio, certo Mileri, presentavasi con una circolare allo Stabilimento Zanelli, nel quale ha lavorato per circa 20 anni, onde promuovere fra quelli operai una colletta a favore delle scioqueranti di Varese. Non si credea fosse entrato arbitrariamente nello Stabilimento, anzi ne aveva ricevuto il permesso dallo stesso signor Zanelli; ma un nipote del proprietario, sopraggiunto mentre si stava

raccogliendo le offerte degli operai, seacciava con modi brutali il Mileri, spingendolo fuori della porta.

Capite? Vorrebbero quasi quasi vietarci di accorrere in aiuto dei nostri compagni!

La sottoscrizione per le scioqueranti di Varese, promossa dal *Fascio dei lavoratori* fra gli operai savonesi ha dato un discreto risultato (circa L. 125) e continua tuttora.

Fra i collettori che maggiormente si adoperano si distinguono per l'attività e lo zelo l'operaio Cameirana Giovanni. Bravo!

Un'altra sottoscrizione si sta promovendo a prò degli scioqueranti tessitori di Como e provincia. la quale non v'ha dubbio riuscirà splendidamente.

Nella prossima mia vi intratterò del modo con cui si vorrebbero distribuire i lavori dello Stabilimento Tardy-Benech. Mi si dice si voglia stabilire di affidare certi lavori a degli appaltatori, i quali, speculando sulla paga e sul numero degli operai, renderebbero ancor più misera la condizione di quei poveri sfruttati. Ma di ciò ad altra mia.

SPEZIA

Nel numero precedente, a causa dell'assoluta mancanza di spazio, non ci fu possibile dare una relazione di quanto fece il nostro P. E. in codesta città.

Anzitutto, ad onor del vero, potè constatare che da ambe le parti si desiderava non avessero seguito i dolorosi conflitti avvenuti tra repubblicani e socialisti. In un'adunanza di anarchici, appositamente convocata, il nostro P. E. espose lo scopo della sua venuta, facendo rilevare quali doveri imponga il principio anarchico, questo sublime ideale di amore e di libertà. Aggiungeva quelle altre considerazioni pratiche richieste dalla circostanza. — Dalla discussione che ne seguì egli potè formarsi la convinzione che quei nostri compagni non si erano mai proposti di far della lotta violenta coi repubblicani, da essi pure deplorata, e che unicamente volevano fare della buona propaganda.

Uguali assicurazioni ebbe dalla parte avversaria.

Accertate così le buone disposizioni d'ambe le parti, veniva stabilito che per la prossima domenica avesse luogo una grande adunanza di repubblicani e di socialisti, la quale doveva essere il suggello di una pace senza transazioni e senza millanterie.

Come si vede, si era sulla buona via; disgraziatamente un nuovo fatto di sangue sopravvenuto, rese inopportuna la progettata riunione. La sera istessa che il nostro P. E. partiva dalla Spezia, un anarchico veniva ferito gravemente i coltello da un repubblicano.

Tralasciamo di raccontare i particolari del doloroso fatto, perchè se ne è immischiata

l'autorità giudiziaria; noi non vogliamo aggravare la condizione di chicchessia.

Ecco la ragione per cui il nostro P. E. non ritornò ancora alla Spezia, e valga a soddisfare il corrispondente spezzino del *Secolo* di Milano, che non seppe trovare il motivo per cui non avvenne la desiderata adunanza.

Però non è punto giusto che per un fatto deplorabile commesso dai soliti fanatici, vero malanno di tutti i partiti, si debba rinunciare ad un'opera altamente umanitaria, come è quella di cui parliamo.

È necessario intendersi una buona volta, e per sempre. Appena le sue moltissime occupazioni glielo permetteranno — e speriamo prestissimo — il nostro P. E. ritornerà alla Spezia onde assistere alla progettata adunanza di repubblicani e socialisti, alla quale certamente nessuno debbe aver rinunciato. Terrà inoltre una conferenza, per la quale si è assicurato il contraddittorio di un valente avverario.

Sarà dunque una bella giornata per quanti sinceramente amano l'umanità ed il vero.

Piccola Posta

Cecina. — A. P. — Ricevemo cartolina, ma non sappiamo di quale sottoscrizione ci parlate.

Capoli. — G. B. È vero che il compagno Faruffini aveva promesso di raccomandarci l'individuo di cui ci parli. Per conto nostro non possiamo dirti gran cosa, perchè lo vedemmo una volta sola in adunanze di compagni.

Marsiglia. — A. B. — Non abbiamo saputo decifrare il tuo indirizzo.

Faenza. — A. C. Ricevemo saldo fino al N. 16.

ADUNANZA.

Per domani domenica, alle ore 7 di sera, è convocata un'adunanza di tutti i sostenitori del giornale, che avrà luogo nel locale del Circolo Emancipazione Operaia di Sampierdarena.

Dovendosi trattare pratiche di straordinaria importanza è necessario che nessuno manchi.

MORZENTI AQUILINO, *Responsabile.*

GENOVA, 1888 — Tipografia G. B. MARSANO

TIPOGRAFIA MARSANO & C.

Genova - via di Portoria per vico Agogliotti

Questa nuova Tipografia è fornita di Macchine celeri di nuovo sistema, e può eseguire prontamente qualsiasi lavoro per Amministrazione, Banche, Municipii, ecc.

Tiene altresì un copioso assortimento di Caratteri, Fregi ultima novità, ed una quantità di Caratteri di testo per la stampa di Opere e Giornali quotidiani.

Stampa colla massima prontezza e sollecitudine Allegazioni — Bandi — Circolari — Intestazioni d'ufficio — Inviti funebri — Biglietti di visita — Buste — Indirizzi — Regolamenti per Società — Registri d'ogni genere — Partecipazioni di Matrimonio — Avvisi — Lettere di Porto a Grande e Piccola velocità — Dichiarazioni per le dogane estere e nazionali, ecc. ecc.

PREZZI MODICISSIMI.